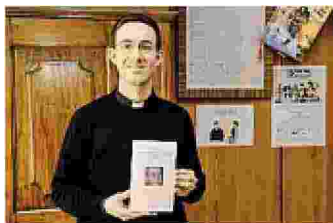


LA BIOGRAFIA Vescovo dal 1952 al 1972

Gli anni lodigiani di Benedetti, un "carmelitano di fiamma"



La presentazione del volume ieri a «il Cittadino» Ribolini

■ Monsignor Tarcisio Vincenzo Benedetti, vescovo di Lodi tra il 1952 e il 1972, anni di profondi cambiamenti nella società italiana e nella Chiesa, non privi di tensioni. Il profilo del "carmelitano di fiamma" (come si legge in copertina) è tracciato dalla corposa biografia realizzata Andrea Formenti, seminarista bergamasco.

■ a pagina 44

LA BIOGRAFIA Alle stampe il volume dedicato alla figura del sacerdote bergamasco, vescovo di Lodi tra 1952 e 1972

Benedetti, carmelitano di fiamma

Il lavoro del seminarista orobico Andrea Formenti colloca l'azione del sacerdote nel contesto storico postconciliare di **Lorenzo Rinaldi**

■ Monsignor Tarcisio Vincenzo Benedetti, nato a Treviolo nella Bergamasca nel 1899, è stato vescovo di Lodi dal 1952 fino alla sua morte, nel 1972, in un periodo di grandi trasformazioni per la Chiesa - nel quale si colloca il Concilio Vaticano II - e per la stessa diocesi laudense. Anni complessi, anche per il clima generale del Paese, con il boom economico e le successive tensioni politiche, e le spinte postconciliari. In questo contesto si inserisce l'azione di monsignor Benedetti, ben tratteggiata nel volume *"Monsignor Tarcisio Vincenzo Benedetti. Un carmelitano di fiamma"* scritto da Andrea Formenti per la collana "Roncalliana" della Fondazione Papa Giovanni XXIII (Edizioni Studium).

Il libro, che si apre con la prefazione dell'attuale vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti, bergamasco come Benedetti e Formenti (anche quest'ultimo è originario peraltro di Treviolo), è il frutto di un lungo lavoro di ricerca realizzato dall'autore, giovane studente di Teologia presso il Seminario Vescovile di Bergamo e prossimo all'ordinazione sacerdotale.

Formenti ha lavorato su varie fonti per questa apprezzabile biografia, il cui lavoro di ricerca è confluito nella sua tesi di baccalaureato: documenti d'archivio, corrispondenze private, te-

sti magisteriali, fotografie, testimonianze dell'epoca. E su moltissimi articoli de «il Cittadino», oltre ad avvalersi della consulenza dello storico Ferruccio Pallavera.

Il valore di questo lavoro è insito nella capacità di collocare monsignor Benedetti e la sua opera nel quadrante storico che l'ha accolta, in un frangente di ampie e rapide trasformazioni politiche, sociali e culturali, senza trascurare quelle, pur significative, spirituali.

Chiaramente interessa qui evidenziare il "Benedetti lodigiano", tuttavia non possiamo tralasciare gli anni precedenti che hanno contribuito a definirne la figura di elevato spessore. Priore dei Carmelitani Scalzi di Venezia, poi parroco in un quartiere di Roma, quindi superiore provinciale del suo Ordine e ancora, prima di approdare a Lodi, vescovo di Sabina e Poggio Mirteto. Sempre dal passato pre lodigiano occorre evidenziare l'impegno umanitario durante la Seconda guerra mondiale, quando si prodiga in favore di perseguitati politici, ebrei e deportati mentre è parroco a Roma (la possibilità di accedere a fonti d'archivio oggi ancora indisponibili, in futuro, potrebbe rivelare molto di quest'opera meritoria).

Partecipa a tutte le fasi del Concilio Vaticano II (che definisce «una vera provvidenza») e da vescovo di Lodi di chiara formazione preconciliare è impegnato nella delicatissima e laboriosa fase postconciliare, nella quale occorre temperare spinte contrapposte all'interno della Chiesa, anche locale, muovendosi tra "progressisti" e "tradizionalisti". Non manche-

ranno a Lodi momenti aspri, figli del tempo, consegnati alla storia.

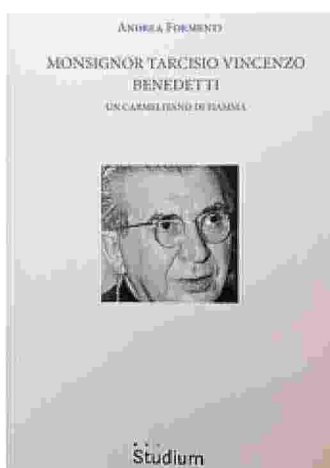
A Lodi approda nel 1952, in una terra di tradizione agricola ma che stava vivendo, come il resto del Paese, profondi e radicali mutamenti economici e sociali: il boom economico porta il benessere e l'aumento della popolazione, così come alimenta il cambiamento dei costumi e con esso il rischio che si perda la matrice rurale del territorio. Oltre ovviamente a un'importante espansione urbana. Tutti fenomeni a cui deve adeguarsi necessariamente l'azione pastorale, ma non solo. Perché si rende necessario pensare a nuove parrocchie sull'onda dello sviluppo demografico e a moderni centri di aggregazione giovanile (nel 1958 a Lodi inaugura la Casa della gioventù).

Tra le opere materiali va ricordata poi la fondazione del Carmelo, come presidio di contemplazione, e soprattutto il grandioso restauro della cattedrale di Lodi, restituita alla sua originaria fisionomia romanica: un intervento che oggi appare fondamentale e assai prezioso ma che all'epoca non è stato esente da fatiche, sia sul fronte delle critiche sia per quanto attiene ai rapporti con le autorità pubbliche, pensiamo alle Soprintendenze, sia per quanto concerne lo sforzo economico che la diocesi ha dovuto sopportare (e qui sarebbe interessante comprendere a pieno il sostegno arrivato dalle famiglie ebraiche che aveva aiutato a Roma a metà degli anni Quaranta).

Nel volume, infine, è ben evidenziato il rapporto di amicizia con Giovanni XXIII. Monsignor Benedetti inviterà a Lodi Angelo Roncalli, allora

patriarca di Venezia, in due occasioni: nel 1954 in occasione del Congresso mariano e nel 1958, un mese prima dell'elezione al pontificato, per commemorare l'VIII centenario di fondazione della città. Entrambe le visite sono annotate nelle agende del futuro Pontefice.

«Nel pomeriggio vennero a prendermi in commissione da Lodi - scrive Roncalli l'11 settembre 1954 - Arrivammo presto e bene per l'apertura della Settimana mariana indetta da quel fervoroso Vescovo mgr. Tarcisio Benedetti. Bella cerimonia in cattedrale [...]. Nel complesso eccellente impressione e per il Vescovo e per i suoi preti e fedeli». E nel discorso in onore di San Bassiano, il patriarca di Venezia parla così: «Ora è un altro germoglio della terra fra il Brembo e il Serio, vostro degnissimo Presule attuale e mio diletto fratello nell'episcopato, mgr. Benedetti, dall'anima di fiamma, splendente di pietà monastica e di zelo pastorale vigile e ardente, che presiede al governo della vostra vita spirituale». ■



Sopra,
l'ingresso nella
diocesi di Lodi
di monsignor
Benedetti;
a destra,
con Giovanni
Battista Montini
alla
inaugurazione
della Casa della
gioventù; **sotto,**
in redazione,
ieri, Andrea
Formenti con
Lorenzo Rinaldi
e Ferruccio
Pallavera



Nei vent'anni di episcopato ha visto la società mutare sulla spinta del boom economico: i lasciti materiali nella diocesi di Lodi sono, tra gli altri, il Carmelo, la Casa della gioventù e soprattutto il grandioso restauro del duomo